

PISA

# GLI STUDENTI IN LOTTA CONTRO IL «POTERE ACCADEMICO»

## Un fatto nuovo: l'attiva partecipazione delle scuole medie - La discussione sui «controcorsi» - Due rischi diversi ma di segno uguale - Il diritto allo studio

Dal nostro inviato

PISA, gennaio.

Dopo Pisa, Firenze e Siena. Anche in Toscana gli studenti sperimentano la violenza della polizia. Talvolta vengono denunciati dalla magistratura, spesso devono subire provvedimenti disciplinari. La durezza dello scontro, però, ne rafforza oggi la combattività. In tanto, gli obiettivi si precisano attraverso una discussione aperta, autonoma.

Balza subito agli occhi la tendenza convergenza fra le rivendicazioni dei giovani delle scuole medie e i giovani dell'Università. Denominare come, l'attacco al potere accademico.

Gli studenti medi pisani con cui abbiamo potuto parlare di retamente a di cui abbiamo ascoltato interventi in assemblee esprimono una stessa esigenza: che si smetta di insegnare ex cathedra; che si superi l'artificioso meccanismo del voto e si avvii, invece, un metodo di studio e di ricerca di équipe. Se parliamo della situazione di appena pochi anni fa, vediamo che c'è stato un salto, che sta avvenendo una maturazione importante. Ecco il fatto nuovo. E gli insegnanti, come reagiscono? Questa ondata studentesca è destinata probabilmente ad avere delle ripercussioni notevoli, contribuendo ad accelerare un processo di chiarificazione che tempo, del resto, è nell'aria. Un primo segno: i professori che aderiscono a Pisa al Sindacato della Scuola della CGIL hanno scoperato, nei giorni scorsi, solidarizzando con i giovani, a scendere in piazza. E' stata un'iniziativa coraggiosa, qualificante: non per niente, qui si è affrettato a mandare un ispettore del ministero, a indagare e a minacciare.

E all'Università? L'epicentro della lotta è la Facoltà di Lettere. Qui gli studenti avevano autonomamente già avviato una lotta, in un'aula di un gruppo di insegnanti - un lavoro collettivo di un notevole interesse (che intendono approfondire) articolato in seminari. La carta che l'assemblea generale ha stabilito di sottoporre al Consiglio di Facoltà prevede, oltre alla revoca di tutti i provvedimenti punitivi decisi dalle «autorità accademiche», la abolizione delle firme di frequenza alle lezioni, il coordinamento e la razionalizzazione delle esercitazioni (ci sono, adesso, «casi» davvero assurdi, che le assemblee hanno documentato). La discussione sui libri che la biblioteca deve acquistare, l'apertura continuata degli Istituti, ecc. A Fisica, è stato ottenuto il tutorato, attraverso il quale i giovani degli ultimi anni e gruppi di assistenti e di professori incaricati preparano, lavorando con loro, quelli dei primi corsi.

A questo punto si presenta la complessa tematica dei controcorsi interfaccoltà. Anche nelle assemblee pisane se ne è cominciata a discutere con molta passione, pur se il discorso è allo stato iniziale. Dei gruppi sono al lavoro su una serie di argomenti: Italia meridionale, Terzo mondo, Scuola e società, La fabbrica, per esempio. Dai risultati culturali che questa iniziativa saprà esprimere dipende, in una certa misura, la possibilità di contribuire, presentando anche valide alternative di potere, a scuotere il sistema della cattedra, della baronia accademica, di porre con concretezza ed incisività il problema della autogestione. Il dibattito, assai vivace, è in corso ed ha bisogno di svilupparsi ed articolarsi ulteriormente: l'importante è che anche qui si sia posto, e con tanta forza, il tema del controllo e della verifica da parte dello studente di ogni momento del processo della propria formazione culturale e professionale, che è un'istanza critica di grande valore.

Ma qui è giusto rilevare anche alcuni limiti attuali della situazione pisana. L'Università di Pisa ha 15 mila studenti; a frequentarla, a fare «vita di Ateneo», sono il 25-30 per cento: gli altri o sono costretti a lavorare per vivere e non possono risiedere (qualche Facoltà, come Economia e Commercio, è piena di iscritti, ma soltanto sulla carta). Nella Facoltà di Lettere, «punta di diamante» del movimento, i giovani che hanno partecipato all'occupazione a che seguono le assemblee sono 200-300 (su 1500 iscritti). Il rischio è che il movimento scivoli da un lato fra l'insufficienza di élites piuttosto ristrette (e cioè finirebbe per circoscrivere la stessa battaglia che questi studenti portano direttamente sul terreno culturale), dall'altro lato fra iniziative di tipo settoriale inadeguate alla nuova realtà universitaria e scolastica di oggi. Nell'uno caso come nell'altro, il pericolo è che si finisca con il collocarsi, oggettivamente, su una prospettiva di ammodernamento, di aggiustamento degli squilibri e delle disfunzioni del sistema, anziché di sostanziale trasformazione. Il movimento, perciò, ha necessità di allargarsi, di diventare un movimento di massa (del resto, gli studenti di Torino, per esempio, hanno già avvertito l'acutezza del problema). Come? Nella lotta contro il «piano» di politica scolastica del centro-sinistra, nella lotta per il diritto allo studio (senza il quale non s'intacca in profondità la natura classista, selettiva, della scuola). E' così che anche la battaglia contro gli attuali contenuti (classisti) dell'insegnamento ed i pesanti condizionamenti che il «mondo della produzione» pone - direttamente o indirettamente - nella formazione degli studenti, per una formazione critica, per l'autogoverno potrà assolvere il suo compito, che è oggi di importanza decisiva.

Mario Ronchi

UNITA' domenica

Intervista esclusiva con il pioniere dei

TRAPIANTI

il chirurgo sovietico Vladimir Demikov

La fabbrica del corpo umano

e inoltre che cosa dicono sul trapianto gli scienziati italiani

domenica sull'UNITA'

# Nostra intervista con il compagno Louis Althusser sui problemi della ricerca marxista contemporanea

# La filosofia come arma della rivoluzione

## «E' stata la politica che ha deciso di tutto. Non la politica in generale: la politica marxista-leninista» - Proletari e intellettuali - Gli assalti dell'ideologia borghese - Il «continente-Storia» - Marx e Lenin - La funzione della critica

Ecco il testo dell'intervista che il filosofo marxista francese compagno LOUIS ALTHUSSER - di cui il PER MARX pubblicato recentemente dagli Editori Riuniti - ha rilasciato alla nostra redattrice MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI.

Louis Althusser è una delle personalità più notevoli della cultura marxista europea contemporanea. Le sue ricerche, rigorose e silenziose, sono al centro di un vivace dibattito.

Il discorso che egli svolge in questa intervista sui grandi temi dell'impegno dell'intellettuale rivoluzionario e della ricerca marxista oggi, ci sembra di grande interesse.

1) Prima difficoltà: politica. Un filosofo di professione che si iscriva al Partito è, ideologicamente, un piccolo-borghese, il quale deve rivoluzionare il suo pensiero per occupare una posizione di classe proletaria nella filosofia.

Questa difficoltà politica è «determinante in ultima istanza».

2) Seconda difficoltà: teorica. Noi sappiamo in quale direzione e con quali principi lavorare, per definire questa posizione di classe in filosofia. Ma è necessario sviluppare la filosofia marxista: è teoricamente e politicamente urgente. Ora, il lavoro da fare è enorme e difficile. Perché nella teoria marxista, la filosofia è in ritardo sulla scienza della storia.

Questa è la difficoltà «dominante».

Come giustificati questa distinzione fra scienza e filosofia nella teoria marxista?

Risponderò enunciando alcune tesi schematiche provvisorie.

1) La fusione della teoria marxista e del Movimento operaio è il più grande avvenimento di tutta la storia della lotta delle classi, praticamente come dire di tutta la storia umana. (Primi effetti: le rivoluzioni socialiste).

2) La teoria marxista (scienza e filosofia) rappresenta una rivoluzione senza precedenti nella storia della conoscenza umana.

3) Marx ha fondato una scienza nuova: la scienza della storia. Mi servo di un'immagine. Le scienze che noi conosciamo sono installate su alcuni grandi «continenti». Prima di Marx, erano stati aperti alla conoscenza scientifica due continenti: il continente-Matematiche e il continente-Fisica. Il primo da Greci (Talete), il secondo da Galileo. Marx ha aperto alla conoscenza scientifica un terzo continente: il continente-Storia.

4) L'apertura di questo nuovo continente ha provocato una rivoluzione nella filosofia. E' una legge: la filosofia è sempre legata alle scienze.

La filosofia è nata (con Platone) con l'apertura del continente-Matematiche. Essa è stata trasformata (con Descartes) con l'apertura del continente-Fisica. Essa è al giorno d'oggi rivoluzionata con l'apertura del continente-Storia da parte di Marx. Questa rivoluzione si chiama materialismo dialettico.

Le trasformazioni della filosofia vengono sempre dopo le grandi scoperte scientifiche. E perché nella teoria marxista la filosofia è in ritardo sulla scienza? Ci sono altre ragioni, che tutti conoscono. Ma questa ragione è ormai dominante.

5) Nella loro massa soltanto i militanti proletari hanno riconosciuto la portata rivoluzionaria della scoperta scientifica di Marx. La loro pratica politica ne è stata trasformata.

Ed ecco il più grande scandalo teorico della storia contemporanea.

Nella loro massa, invece, gli intellettuali (specialisti di Scienze umane, filosofi), nonostante il loro mestiere, non hanno veramente riconosciuto o hanno rifiutato di riconoscere la portata straordinaria della scoperta scientifica di Marx, che essi hanno condannato e spregiato, e che essi deformano quando ne parlano. Salvo eccezioni, essi ancora stanno «tramestando», in economia politica, in sociologia, in etologia, «antropologia», in «psico-sociologia», ecc. cento anni dopo il Capitale, come dei «fisici» aristotelici «tramestavano» ancora in fisica, cinquanta anni dopo Galileo. Le loro «teorie», sono delle sentinelle ideologiche «ringiovanite» a colpi di sottigliezze intellettuali e di tecniche matematiche ultramoderne. Ora, questo «scandalo» teorico non è del tutto uno scandalo. E' un effetto della lotta di classe ideologica: perché è l'ideologia borghese che è al potere, che esercita l'egemonia. Nella loro massa, gli intellettuali, ivi compresi numerosi intellettuali comunisti e marxisti, sono, salvo eccezioni, dominati nelle loro teorie dall'ideologia borghese. Salvo eccezioni, le «Scienze Umane» anche.

6) Stessa situazione scandalosa in filosofia. Chi ha compreso la prodigiosa rivoluzione filosofica provocata dalla scoperta di Marx? Soltanto i militanti o i dirigenti proletari. Nella loro massa, i filosofi di professione non l'hanno neppure sospettata. Quando essi parlano di Marx è sempre, senza eccezioni, per combattere, condannarlo, «digerirlo», sfruttarlo o rivederlo. Coloro che hanno difeso il materialismo dialettico, come Engels e Lenin, sono trattati da nullità filosofiche. Certi filosofi, anche marxisti, cedono, in nome dell'«antidogmatismo», a questo contagio. Qui ancora, stessa ragione: effetto della lotta di classe ideologica. E' l'ideologia borghese che è al potere.

7) Compiti fondamentali per il Movimento comunista nella teoria:

— riconoscere e conoscere la portata teorica rivoluzionaria della scienza e della filosofia marxista-leninista;

— lottare contro la concezione del mondo borghese e piccolo-borghese, che minaccia sempre la teoria marxista. Forma generale di questa concezione del mondo: l'economismo (oggi «tecnocratico») e il suo «complemento spirituale» - l'idealismo morale. Economismo e idealismo morale formano la coppia fondamentale della concezione del mondo borghese dalle origini. Forma filosofica attuale di questa concezione del mondo: il Neo-positivismo e il suo «complemento spirituale», il soggettivismo fenomenologico esistenzialista. Variante propria alle Scienze Umane: l'ideologia detta «strutturalista».

— Conquistare alla scienza la maggioranza - Scienze Umane - e innanzi tutto le Scienze Sociali che, salvo ecce-

zioni, occupano per impostura il continente-Storia, del quale Marx ci ha dato le chiavi;

Sviluppare con tutto il rigore e l'audacia richiesti la scienza e la filosofia nuove, legandole alle esigenze e invenzioni della pratica della lotta delle classi rivoluzionarie.

Compito decisivo attuale, nella teoria: la filosofia marxista-leninista.

Tu hai detto due cose apparentemente contraddittorie o differenti: 1) la filosofia è fondamentalmente politica; 2) la filosofia è legata alle scienze. Come concepirsi questo doppio rapporto?

Anche qui, rispondo con delle tesi schematiche provvisorie.

1) Le posizioni di classe che si affrontano nella lotta delle classi sono rappresentate nel campo ideologico (ideologia religiosa, morale, giuridica, politica, estetica, ecc.) da delle concezioni del mondo di tendenza antagonista: idealista, e materialista. Ogni uomo ha spontaneamente una concezione del mondo.

2) Le concezioni del mondo sono rappresentate nel campo della teoria (scienze + ideologie «teoriche» nelle quali s'immergono le scienze e gli scienziati) dalla filosofia. La filosofia rappresenta la lotta delle classi nella teoria. E' perché la filosofia è una lotta, e lotta fondamentalmente politica. Ogni uomo non è spontaneamente filosofo: egli può diventarlo.

3) La filosofia esiste da quando esiste il campo teorico: da quando esiste una scienza (in senso stretto). Senza scienza, niente filosofia, ma soltanto delle concezioni del mondo. La posta ultima della lotta filosofica è la lotta per l'egemonia tra le due grandi tendenze delle concezioni del mondo (materialista, idealista). Il campo di battaglia principale di questa lotta, è la conoscenza scientifica: per o contro essa. La battaglia filosofica numero uno si combatte dunque alla frontiera fra lo scientifico e l'ideologico. Le filosofie idealiste che sfruttano le scienze lottano contro le filosofie materialiste che servono le scienze. Questa lotta interessa al livello più alto le concezioni del mondo. In passato, il materialismo è sempre stato dominato dall'idealismo.

4) La scienza fondata da Marx cambia tutta la situazione nel campo teorico. Essa è una scienza nuova: scienza della Storia. Essa permette dunque, per la prima volta al mondo, la conoscenza 1) della struttura delle formazioni sociali e

della loro storia; 2) delle concezioni del mondo che la filosofia rappresenta nella teoria; 3) della filosofia. Essa dà i mezzi per trasformare le concezioni del mondo (lotta delle classi rivoluzionarie condotta sotto i principi della teoria marxista). La filosofia ne è doppiamente rivoluzionata. Il materialismo meccanicista, «idealista nella storia», diventa il materialismo dialettico. Il rapporto di forze è rovesciato: ormai il materialismo può, se le condizioni politiche sono realizzate, dominare l'idealismo.

Il materialismo dialettico rappresenta la lotta delle classi proletarie nella teoria. Nella unione della teoria marxista e del Movimento operaio (realità ultima dell'unione della teoria e della pratica) la filosofia cessa, come dice Marx, di «interpretare il mondo». Essa diviene un'arma per la sua «trasformazione»: la rivoluzione.

E' per tutte queste ragioni che tu hai detto che bisogna oggi leggere il Capitale?

Sì. Bisogna leggere il Capitale: — per comprendere veramente in tutta la sua portata e in tutte le sue conseguenze scientifiche e filosofiche il carattere rivoluzionario della teoria marxista;

— per difendere questa teoria contro tutte le interpretazioni, e cioè revisioni, borghesi o piccolo-borghesi che oggi la minacciano;

— per sviluppare la teoria marxista, e produrre i concetti scientifici indispensabili all'analisi della lotta delle classi di oggi, nei nostri paesi e altrove.

Io aggiungo: bisogna leggere Lenin, e tutti i grandi testi nei quali è consegnata l'esperienza della lotta delle classi del movimento operaio: studiare le opere pratiche del movimento operaio rivoluzionario, nella loro realtà, nei loro problemi e nelle loro contraddizioni; la loro storia passata, e anche, soprattutto la loro storia presente.

Ci sono oggi risorse infinite nei nostri paesi per la lotta delle classi rivoluzionarie. Evidentemente non è con le nozioni ideologiche borghesi di «società industriale», di «nuova classe operaia», di «neocapitalismo», di «società dei consumi», di «alienazione», eccetera, che si scopriranno.

Un'ultima osservazione: la più importante di tutte.

Per comprendere veramente ciò che si «legge» e studia nelle opere teoriche, politiche e storiche, bisogna fare in prima persona, direttamente, l'esperienza delle due realtà che le determinano sotto tutti gli aspetti: la realtà della pratica teorica (scienza, filosofia) nella sua vita concreta; la realtà della pratica della lotta delle classi rivoluzionarie nella sua vita

concreta, in contatto stretto con le masse. Perché se la teoria consente di comprendere le leggi della storia, non sono tuttavia gli intellettuali, anche se teorici, ma sono le masse che fanno la storia.

Come definirsi la funzione essenziale della filosofia? Perché attribuirvi tanta importanza al rigore?

Una sola parola può riassumere la funzione essenziale della pratica filosofica: «tracciare una linea di demarcazione» fra le idee vere e le idee false. La parola è di Lenin. La parola stessa riassume una delle operazioni essenziali della direzione della pratica della lotta delle classi: «tracciare una linea di demarcazione» fra le classi antagoniste.

E' la stessa parola. Linea di demarcazione: tracciare, fra le idee vere e le idee false; politica, fra il popolo (il proletariato e i suoi alleati) e i nemici del popolo.

La filosofia rappresenta la lotta del popolo nella teoria. Ed essa aiuta il popolo a distinguere nella teoria e in tutto ciò che dalla teoria deriva, le idee vere e le idee false. In principio le idee vere servono sempre il popolo; le idee false servono sempre i nemici del popolo.

Queste linee di demarcazione, la filosofia le traccia nella teoria, dove regna il rigore scientifico. Per tracciare queste linee di demarcazione essa tiene un discorso teorico, astratto, sistematico. Un discorso teorico deve essere rigoroso. Altrimenti non è un discorso teorico.

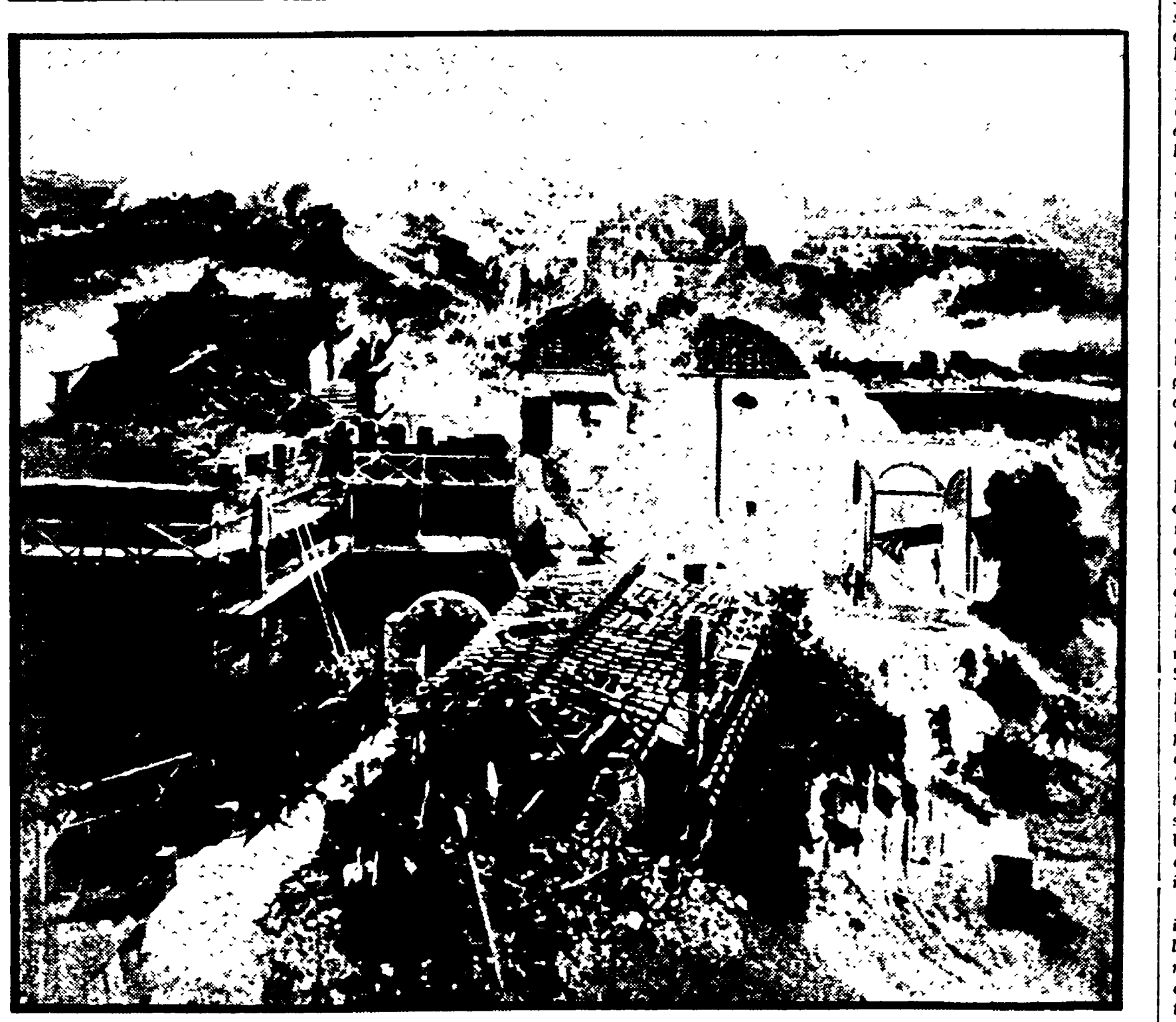
Come lavori?

Io lavoro con quattro o cinque compagni e amici, professori di filosofia. Attualmente soprattutto con Balibar, Badiou, Macherey. Le idee che ho esposto sono il risultato del nostro lavoro comune.

Tutto ciò che noi scriviamo è, evidentemente, segnato dalla nostra inesperienza e dalle nostre ignoranze: è possibile trovarvi, dunque, delle inesattezze e degli errori. I nostri testi e le nostre formule sono, dunque, provvisori e destinati a una rettifica. In filosofia è come in politica: senza critica, niente rettifica. Noi chiediamo che ci vengano rivolte delle critiche marxista-leniniste. Noi tentiamo nel maggior conto le critiche dei militanti della lotta delle classi rivoluzionarie. Per esempio, le critiche che alcuni militanti ci hanno rivolto nel corso della sessione del CC di Argenteuil ci sono state di grandissimo aiuto. Ed altre ancora. In filosofia non si può fare nulla fuori della posizione di classe proletaria. Senza teoria rivoluzionaria, niente movimento rivoluzionario. Ma senza movimento rivoluzionario, niente teoria rivoluzionaria, soprattutto in filosofia. Lotta delle classi e filosofia marxista-leninista sono unite come i denti e la labbra.

## La mostra fotografica «Immagini del Risorgimento»

# La guerra vista dal Gianicolo



Si apre alla Galleria San Marco, in via del Babuino 61, una mostra fotografica intitolata «Immagini del Risorgimento». La mostra, organizzata dal CIFE e inaugurata da Luigi Varvesi, è a cura di André Gilardi e Vladimir Selimil. Vi sono esposte un centinaio di immagini scattate sulla battaglia in difesa della Repubblica Romana nel 1849, sulla breccia di Porta Pia, sulla spedizione di Mille e la liberazione di Palermo da parte delle camicie rosse di Garibaldi. Altre immagini illustrano le condizioni di lavoro del fotografo in quel periodo, quando, per tenere una macchina fotografica, era necessario il permesso della polizia vaticana.

L'immagine più importante della mostra è una foto panoramica dell'assedio di Roma del 1849 da parte dei francesi. Si tratta di una eccezionale panoramica di quasi cinque metri di lunghezza, scoperta quasi per caso. La mostra rimarrà aperta fino al 12 febbraio.

NELLA FOTO: una parte della «panoramica» scattata dal Gianicolo, sulla battaglia in difesa della Repubblica romana.